

## La storia dell'uovo del leprotto

Georg Dreißig

Nel tempo di Pasqua eravamo usciti a osservare i leprotti.

«Danzano di nuovo! – ci aveva spiegato lo zio Kurt –, la gioia del tempo di Pasqua gli entra nelle ossa e li fa uscire dai loro nascondigli e così si possono vedere danzare dalla felicità, se stiamo attenti e non li facciamo spaventare». Allora noi tre bambini seguimmo lo zio per osservare la danza dei leprotti. D'un tratto mi prese una gran paura: uno dei leprotti che cercavamo era saltato proprio davanti ai miei piedi e poi si era messo a correre velocemente sparendo tra i campi.

Lo zio Kurt mi abbracciò forte, scacciò le mie paure e disse sorridendo: «Certo, avete avuto entrambi una gran paura!».

«Perché mi ha teso un'imboscata?», chiesi io in tono accusatorio, attribuendo tutte le colpe al leprotto.

«Ma non ti ha teso un'imboscata!» rispose lo zio Kurt amorevolmente, «Stava covando».

«Covando?» esclamai con meraviglia.

«Ma i leprotti non depongono le uova».

«Tuttavia covano – ci spiegò serio lo zio Kurt – guardatevi intorno: dovrete proprio trovare l'uovo del leprotto, non è facile nasconderselo».

Allora dimenticammo ogni timore e con impegno ci mettemmo a cercare l'uovo del leprotto. Tuttavia nel nascondiglio, dove il leprotto si era sdraiato, non c'era alcun uovo, c'erano solo un po' di erba e del pelo di leprotto che aveva formato un mucchietto.

Lo zio Kurt ci spiegò che il leprotto di certo non aveva portato via l'uovo, perché è troppo pesante.

E allora cercammo a lungo e accuratamente e scoprimmo anche altre cose: tane dei nani, cespugli di mirtilli, una lucertola, alcune pigne al limitare del bosco, ma non riuscimmo a trovare l'uovo del leprotto.

E se lo zio Kurt non avesse detto ancora una volta serio... «Che cosa? Non lo avete ancora trovato? Eppure riesco a vederlo da questo tronco, sul quale sono seduto!» Allora avremmo pensato che ci stesse prendendo in giro. Alla fine, però, dovemmo abbandonare la ricerca e delusi ci sedemmo sul tronco accanto allo zio.

Il sole era già caldo e il bosco vicino ci proteggeva dal vento: eravamo proprio in un bel posticino. Quando ci mettemmo comodi lo zio Kurt ci mostrò l'uovo del leprotto. Eccolo là: era davvero facile trovarlo.

Poi si mise a raccontare: «Quando i discepoli, dopo la risurrezione del Signore

Gesù Cristo, partirono per andare in tutto il mondo ad annunciare la buona novella, si mise in cammino anche il discepolo Giovanni. Era quello che durante l'Ultima Cena si era chinato sul petto del Signore. Giovanni si recò in aperta campagna e distese le braccia: allora arrivarono in volo da tutte le direzioni del cielo delle colombe che si radunarono intorno al santo; alcune docilmente si posarono sulle sue braccia e sulle spalle. Allora Giovanni iniziò a dire loro: «Ciascuna di voi prenda con il becco un ramo di olivo e raduni gli animali del mondo. Devono però venire in pace, nessuno deve nuocere a un altro animale. E devono affrettarsi, perché ho qualcosa d'importante da dire loro. Le colombe fecero come Giovanni aveva detto, con un ramo di olivo nel becco volarono in ogni direzione, a sud, a nord, a est, a ovest. Ogni volta che vedevano un animale gli riferivano il messaggio di Giovanni. E così gli animali si misero in cammino per andare da Giovanni, e nessuno nuoceva agli altri animali. Si radunarono così i cani e i gatti, le pecore e i lupi, le mucche e gli orsi, i cavalli, le volpi e i caprioli, le galline e le lepri, gli uccelli e i pesci; arrivarono da sud, da nord, da est e da ovest.

Quando alla fine si erano tutti radunati, Giovanni parlò loro. Raccontò di Gesù Cristo, della sua morte e della sua risurrezione e disse loro che in questo modo aveva liberato tutte le creature dalla loro sofferenza. «Sì, ogni sofferenza finirà – disse il Santo con gioia – quando troverete il più grande uovo di Pasqua che ci sia e lo coverete».

A quel punto lo struzzo alzò la testa fiero e cantò: «L'uovo più grande che ci sia è il mio uovo! Ed io sono l'unico che riesca a covarlo». Ma Giovanni rispose: «L'uovo che io ho in mente non è stato depresso da un uccello e non ha né una madre né un padre che lo possano covare. No, non è così semplice».

Quando lo struzzo sentì queste parole, si vergognò a tal punto del suo discorso vano che tacque. E da allora non ha più emesso alcun suono.

Giovanni disse allora agli animali: «Andate per il mondo a cercare l'uovo e chi lo avrà trovato torni da me per darmene notizia. Affrettatevi affinché l'uovo possa essere covato al più presto». E così gli animali ritornarono di nuovo nelle loro terre. Ma quando si allontanarono, la loro natura pacifica era ormai sparita; e di nuovo cominciarono a inseguirsi l'un l'altro e a scappare l'uno dall'altro e così la maggior parte di loro dimenticò l'incarico che Giovanni gli aveva dato.

Ma i leprotti non si dimenticarono del compito. Di leprotti ce n'è in tutto il mondo e conoscono ogni angolo e ogni nascondiglio. Con i loro nasini morbidi annusarono sotto ogni cespuglio e in ogni grotta e, alzandosi sulle zampe posteriori, guardarono dentro il calice di ogni fiore e rovesciarono ogni foglia che giaceva sul terreno nella speranza di trovare lì sotto l'uovo. Fu tutto inuti-

le. Trovarono tante cose diverse – uova d’uccello e di formica –, ma non l’uovo di cui aveva parlato Giovanni.

E allora, al momento opportuno, fu la loro paura ad aiutarli. Che i leprotti siano paurosi, lo sanno tutti, e lo sono anche per un buon motivo: hanno infatti molti nemici. E che cosa fanno quando avvistano un nemico? Non scappano via, si sdraiano, trovano un nascondiglio e rimangono lì in silenzio fino a quando il pericolo non è passato e solo se qualcuno si avvicina troppo al loro nascondiglio, saltano via e corrono a perdifiato. E successe molte volte, che da qualche parte sulla Terra un leprotto si accovacciò nel suo nascondiglio e accostò al terreno il suo cuoricino che batteva forte. Bum, bum, bum, sentì battere il suo cuoricino, bum, bum bum, bum... finché, una volta passato il pericolo, pian piano iniziò a battere più lentamente... bum... bum... bum... E il leprotto riprese a saltellare.

C’era però qualcosa di strano; se ne accorse prima un leprotto, e poi un altro; infine parlarono tra di loro, e furono consapevoli di ciò che avevano scoperto. Infatti quando erano sdraiati nel loro nascondiglio e sentivano il loro cuoricino battere, era come se lì battesse anche un altro cuore, e quando il loro faceva bum, bum, bum... l’altro batteva più tranquillo: bum... bum... bum... Ed era proprio il battito tranquillo di quell’altro cuore che gli faceva passare la paura. «Lo hai sentito anche tu?» si chiesero l’un l’altro. Sì, ognuno lo aveva sentito. Allora drizzarono le loro lunghe orecchie all’indietro e rifletterono su che cosa significasse davvero, e alla fine venne loro in mente: «L’uovo, che noi dovevamo cercare, il più grande uovo di Pasqua, deve essere la Terra. Perché in lei batte quel cuore che ci fa passare la paura”.

E quando l’ebbero capito, i leprotti saltellarono da Giovanni e gli riferirono la loro scoperta. Quello annuì con gioia e disse: «Ebbene sì, cari leprotti, avete trovato l’uovo giusto. È proprio la Terra il più grande uovo di Pasqua. Ma ditemi adesso, chi potrebbe covare per noi tutti questo uovo? Allora i leprotti dissero che lo avrebbero potuto covare le galline e le anatre, l’usignolo e lo struzzo, e tutti gli uccelli che venivano loro in mente. Ma all’improvviso un leprotto bianco saltò in alto dalla gioia e disse: «Ma potremmo covarlo noi stessi, poiché siamo in tanti. San Giovanni, possiamo covare noi leprotti l’uovo di Pasqua?».

E allora il viso del discepolo si illuminò e Giovanni fece un cenno di approvazione: «Ma, dovrete covarlo a lungo, per molti, molti anni, e non dovrete arrendervi».

«Ma noi lo vogliamo, lo vogliamo!!!» esclamarono i leprotti, colmi di gioia per l’incarico importante che avevano ricevuto.

«Vogliamo stringerci forte forte alla Terra, in modo tale che l’uovo diventi bel-

lo caldo e che poi si schiuda e rilasci Colui il cui cuore abbiamo sentito battere».

«E il Suo cuore lo sentirete sempre battere quando vi metterete al lavoro», aggiunse Giovanni.

E da quel giorno i leprotti covano sulla terra. Non costruiscono alcuna tana e addirittura trascurano i loro piccoli per assolvere il loro compito: covare col caldo del loro cuoricino il più grande uovo di Pasqua che ci sia. E quando si sdraiano nel loro nascondiglio e covano allora sentono nella Terra l'altro cuore che batte. E quel battito tranquillo e costante porta via le loro paure.

«Ma che cosa uscirà da quest'uovo», fu la nostra prima domanda quando lo zio Kurt ebbe raccontato fino a questo punto la storia dell'uovo del leprotto

«Sì, voi che cosa pensate?» Ci domandò lo zio.

«Un uccello d'oro con grandi ali che ci porti tutti in cielo» esclamò la mia sorellina Maria come se lo avesse sempre saputo.

«Forse un uomo», tentai io con qualche esitazione, «forse il buon Dio».

«E tu cosa pensi, Pietro?» chiese lo zio Kurt al nostro fratellino più piccolo.

«Una Terra che sa volare», rispose, «perché viene fuori da un uovo», aggiunse per spiegare la sua affermazione.

Lo zio Kurt annuì pensieroso: «Un uccello, un uomo, una Terra che sa volare – borbottò – Bene, bene, lo sapete bene.»

All'improvviso Peter si buttò per terra ed esclamò: «Io aiuto il leprotto» e allora tutti quanti ci sdraiammo per terra e ci mettemmo a covare, mentre lo zio Kurt ridendo ci osservava dal tronco.

Infine disse: «Per oggi basta così, venite torniamo a casa. Ma se davvero avrete a cuore la Terra, allora con il calore dei vostri cuori aiuterete a modo vostro il leprotto a covare. Nel corso del tempo scoprirete come potrete farlo al meglio».

Questa è la storia dell'uovo del leprotto, o almeno il suo inizio. Infatti, è tutt'altro che finita, poiché si deve ancora covare a lungo, prima che la Terra riveli il segreto di Colui il cui cuore batte al suo interno.

Da *Das Gold der Armen*, Urachhaus . Traduzione di Ivano Loffredo.

Georg Dreißig, nato nel 1950 a Eschwege, ha frequentato la scuola Waldorf a Berlino e poi ha frequentato la facoltà di medicina. È stato ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani nel 1977. Ha svolto il suo servizio sacerdotale a Johannesburg, in Sudafrica e in seguito a Stoccarda. Per anni è stato redattore della rivista Die Christengemeinschaft. Dal 1988 è stato insegnante al seminario di Stoccarda e dal 2006 al 2019 nella direzione del seminario. È autore di molti libri di racconti per l'infanzia e padre di cinque figli.